

l'Unità

LO SPORT

25

Mercoledì 23 giugno 1999

TENNIS

Martina Hingis subito fuori a Wimbledon

«La prima volta che non c'era la mamma»

LONDRA «Devo riprendermi da Parigi, da questa sconfitta... da tutto»: così Martina Hingis, numero uno al mondo e testa di serie numero uno a Wimbledon, ha spiegato la sua eliminazione al primo turno del torneo sull'erba londinese, che segue di poco la finale persa al Roland Garros contro Steffi Graf. Battuta ieri a sorpresa (6-2; 6-0) dalla sedicenne australiana Jelena Dokic, sua grande amica e compagna di allenamenti, Hingis ha detto che sulla sua pessima prova «ha pesato» l'assenza della mamma-allenatrice Melanie. La svizzera ha voluto affrontare per la prima volta una gara importante senza la madre presente, ma il suo bisogno di indipendenza - ammette ora - le è costato caro. «Finora ho avuto una vita bellissima - ha risposto sor-

ridente la Hingis a chi le chiedeva fino a che punto si sentisse delusa per la clamorosa eliminazione - e forse ora ho solo bisogno di un periodo di pausa». Martina ha raccontato come prima del torneo avesse domandato alla madre di «stare un po' separati». «Nessun disappunto - ha precisato - solo voglia di autonomia». «È stata la prima volta che mia madre non mi ha visto giocare una partita del Grande Slam - ha aggiunto - ma non c'è nulla che va storto tra noi: ci siamo viste due o tre giorni fa». Dopo la partita vi siete sentite? «Ho provato - risponde - ma non riesco a trovare il telefono libero». «Voglio essere indipendente ma non voglio cambiare allenatore... nemmeno mamma», ha scherzato Martina.



Martina Hingis

SEGUÈ DALLA PRIMA

OLIMPIADI LA GUERRA...

«ativo andato a vuoto» di attribuire alla capitale le Olimpiadi del 2004 «con il confuso alternarsi di diplomatici improvvisati, mediatori, sensali, hostess discinte, principesse in rovina, l'uso eccessivo di volumi in un inglese maccheronico». Come in un film di Sordi.

Non l'ha presa bene, diciamo, Pietro Calabrese, direttore del quotidiano romano, che condivide con Sorgi le origini siciliane. Ha affidato a una delle penne migliori, Pietro Mei - tutt'è due, direttore e redattore facevano parte del comitato organizzatore dei giochi romani mancati - un'intemera levapelle dal titolo: «Che brutta caduta di stile alla corte di re Gianni». Corte? Che parole... ma si tratta così un direttore? Massi, se l'è cercata quel «Marcello Sorgi che la benevolenza dell'Avvocato Agnelli ha portato alla direzione della Stampa tirandolo su dalle acque dove stava affondando il suo Tg1-Titanico». Di «hostess discinte» nel Comitato pro Roma olimpica - quasi si rammaricano al «Messaggero» - non se ne ha il ricordo. E poi non si dice maccheronico, ma maccheronico... Giù botte da orbi trasversali (come in certi ambienti si usa fare contro i familiari dei pentiti) anche contro il pianeta principale della galassia editoriale a

influenza Fiat, il Corriere, imputato anch'esso di fiancheggiamento per aver esaltato su «Sette» lo spagnolo marchese di Samaranch come «il salvatore dello Sport», guarda un po', alla vigilia dell'assegnazione di Seul, dopo averlo maliziosamente ritratto qualche tempo fa sul «Corriere», genuflesso davanti a Francisco Franco.

Ieri gli ultimi raid: Sorgi, in nome dell'understatement sabauda, fa riprendere con un titolo basso in pagina sportiva un'intervista della «Gazzetta dello sport» a Samaranch, che esalta «Torino che ha vinto perché era un blocco compatto», mentre «nel '97 gli uomini di Roma» - e dai - «si marcavano a vicenda». E «a proposito di provincialismo» - scrive, siglando m. s. - «ci sono state varie reazioni (alcune di carattere personale a cui non replicheremo) al nostro editoriale di domenica...». E chi vuol capire capisca. Sul «Messaggero», tanto per rendergli la vita facile, gli replicano, tuttavia, ripescando in prima pagina una foto di Suni Agnelli immortalata al fianco di Rutelli l'8 maggio 1996 a Villa Madama per sostenere la candidatura di Roma. Commento: «Anche Susanna Agnelli tra le principesse in rovina e le hostess discinte».

In attesa dello schieramento di una forza di interposizione, restano i rituali appelli al buonsenso. Appelli multilingue, perché infine cessi questa vulcanica e velenosa «pubblicità comparativa». In romanesco: «State 'bbonni...». In torinese: «Bogve nen (non agitatevi)». In siciliano: «Circate 'i finilla (cercate di smetterla)».

VINCENZO VASILE

Pazzo, pazzo calcio

«Sì, facciamo scendere in campo l'authority»

Dirigenti di club sull'idea dell'economista Leon

«È il Far west, il sistema ritrovi una sua identità»

Paolo Leon, docente di Economia Pubblica all'Università 3 di Roma, su queste pagine ha lanciato l'allarme sul calcio spendaccione oltre misura e privo di regole, che rischia di sbriciolarsi per la fragilità del sistema. «Serve un'authority esterna che prenda in mano la situazione e ponga termine al malcostume generale» è stata la conclusione dell'economista. Un consiglio e nello stesso tempo un'analisi preoccupante, che abbiamo voluto approfondire ascoltando il pensiero di alcuni importanti dirigenti del calcio italiano. L'opinione diffusa è che il calcio debba ritrovare per prima cosa una sua precisa identità, attraverso le regole e il rispetto delle stesse, componente che è stata completamente dimenticata da chi agisce in questo mondo. E senz'altro l'elemento determinante per bloccare quel «far west» che procuratori e giocatori hanno messo in atto per loro tornaconto, ma fagocitato da presidenti conzienti e sollecitati da quei ricchi introiti televisivi che per il momento sono soltanto delle promesse di guadagno.

PAOLO CAPRIO

ROMA Calciolandia impazzita, rischia il botto? Gli addetti ai lavori rigettano l'ipotesi, sostenendo che c'è un eccesso di allarmismo, che nasce all'esterno dalle cifre dei cartellini dei calciatori e dagli ingaggi degli stessi che continuano a lievitare senza freni. «Indubbiamente sono cifre ad effetto che suscitano clamore - tiene a sottolineare Michele Uva, che del Parma è il direttore generale - ma va ricordato che le società di calcio sono delle vere aziende, con le loro belle strategie, spesso vin-

centi da un punto di vista economico. Se si spendono miliardi come noccioline non è perché i presidenti sono da ricovero immediato, ma perché ancor prima di spenderli già si sa da quale porta rientreranno. Quando due anni fa Moratti acquistò Ronaldo per quasi 50 miliardi si gridò allo scandalo. Ebbene quella che era stata ritenuta una spesa folle, in soli due anni è stata ammortizzata. Dietro ad ogni operazione dietro c'è un ben preciso disegno economi-

co». Dunque, Michele Uva respinge le tesi pessimistiche dell'economista Paolo Leon, così come quella di un tetto salariale «non è possibile, è un fatto mondiale, il tetto salariale se lo deve fare ogni singola società, in base al proprio portafoglio», mentre è più disponibile per un authority di controllo «basta che non faccia del moralismo a buon mercato». Il suo ragionamento è quel-

SQUADRE E BUSTE PAGA		
Squadra	Costo Lavoro	% sul fatturato
Milan	112.327	77,8
Inter	94.883	66,2
Juventus	89.947	54,9
Lazio	80.762	66,3
Parma	71.704	72,7
Roma	52.446	57,5
Fiorentina	41.815	64,6
Sampdoria	35.063	78,3
Bologna	34.832	69,2
Udinese	31.094	58,8
Vicenza	28.025	50,9
Napoli	27.678	49,5
Atalanta	21.605	63,4
Lecce	20.714	67,2
Piacenza	20.847	66,0
Bari	17.286	62,1
Empoli	15.201	60,8
Brescia	11.946	38,4

I valori sono espressi in milioni di lire



Nicola Ventola passato dall'Inter al Bologna

Bellini/Ap

Lazio-Anelka braccio di ferro sulle cifre

Dopo gli ingaggi di Pagliuca, Ventola (nella foto) e Zé Elias, il Bologna potrebbe chiudere l'acquisto definitivo di Giuseppe Signori, nell'ultima stagione in prestito, in cambio di Andersson con conguaglio da parte laziale. La trattativa potrà chiudersi soltanto dopo che la Lazio acquisterà Anelka dall'Arsenal, dove è braccio di ferro sulla cifra d'acquisto. In caso di chiusura positiva, il club di Cragnotti potrebbe chiedere al Bologna, come contropartita per Signori, il difensore Mangone, rinunciando ad Andersson, che diventerebbe il sesto attaccante laziale. Intanto, è diventato ufficiale il passaggio di Gamarra, giocatore inseguito vanamente dalla Roma, all'Atletico Madrid.

LA CRESCITA DI RICAVI E INGAGGI

Stagioni	Ingaggi	Ricavi
1994-95	480 Mld	770 Mld
1995-96	496 Mld	874 Mld
1996-97	614 Mld	1.067 Mld
1997-98	807 Mld	1.258 Mld

lo del dirigente di un grande club, che ha davanti a sé obiettivi ben precisi e traguardi lungimiranti, che non possono bloccati da paletti. «Guardi, quando sono entrato nel Parma, fatturava 62 miliardi con un monte stipendi di 42 miliardi. Oggi il monte stipendi è raddoppiato (81 miliardi), ma il fatturato è più che raddoppiato raggiungendo il traguardo dei 130 miliardi. Se da una parte c'è una lievitazione delle cifre, state certi che c'è anche dall'altra. Qualcuno potrà insinuare che nelle mie ci-

conti, avevamo previsto di arrivare nei quarti in Coppa Uefa e in semifinale in Coppa Italia. Le abbiamo vinte tutte e due, cosa che ha fatto crescere la nostra spesa, ma anche le nostre entrate».

Se Michele Uva difende in un certo senso l'autonomia del calcio dalla ingerenze esterne e del libero mercato, due altri importanti dirigenti, Luciano Luna, amministratore delegato della Fiorentina, e Giambattista Pastorello, amministratore unico del Verona, neo promossa in se-

fre non ci sono i premi che fanno fare un'impennata al costo del lavoro. Ma i premi sono susseguenti a raggiungimento di prestigiosi traguardi. In fase di bilancio, per far quadrare i

re A, chiedono regole immediate per porre dei paletti al calcio che spende più di quanto guadagna, che avrebbe già consumato i miliardi dei proventi televisivi a lungo termine. Dice Luna: «Se andate a vedere bene, sono molto poche le squadre che spendono tanto, probabilmente loro avranno entrate maggiori, budget più alti. Noi della Fiorentina siamo molto oculati. Più di tanto non ci esponiamo e non abbiamo già consumato tutti i soldi televisivi. Non siamo matti. Però è chiaro che servono delle regole prima che il calcio scoppi. Troppe cose non vanno, dalla sperequazione dei contratti, dove la forbice è divaricata al massimo, al mancato rispetto da parte dei giocatori degli stessi. E per trovare una soluzione ai problemi sono d'accordo con la creazione di un authority esterna come ha tenuto a sottolineare l'economista Leon». Una segnale, quest'ultimo, che dimostra la fragilità del sistema calcio. «È giunto il momento di

chiedere aiuto al di fuori del nostro mondo per nostra incapacità - sostiene Luna - solo da noi accade che i presidenti fanno le regole e poi loro sono i primi a non rispettarle. Anche in una situazione di libero mercato. Ben venga un legislatore esterno che fa il guardiano. Dispiace dirlo, ma non vedo vie d'uscita».

Pastorello si allinea sulle nuove norme, però create all'interno del pianeta calcio. «C'è allo studio un'ipotesi che potrebbe rappresentare il punto di partenza verso la normalizzazione del sistema. Per esempio, il problema dei contratti è un punto focale. L'obiettivo è quello di porre il limite dei due anni per la riddiscussione degli stessi. In questo modo blocchiamo l'attivismo dei procuratori. Se ora agiscono così è perché trovano terreno fertile. Ma la colpa è soltanto nostra, perché, prima di tutto non c'è correttezza tra di noi. È giunto il momento di darci una regolata. La volontà c'è, occorre trovare gli strumenti giusti».

Sabato

Metropolis

Le cento città

Quotidiano di politica, economia e cultura l'Unità

